



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Sistema Bibliotecario di Ateneo

La citazione bibliografica

a cura di Vittorio CARRARA

Ottobre 2011

Sommario

- 1. Che cos'è la citazione bibliograficap. 3**
- 2. Stile classicop. 3**
 - 2.1 La paginap.4**
 - 2.2 Citazione di un librop. 5**
 - 2.3 Citazione di un saggio o di un articolop. 6**
 - 2.4 Citazione di una voce d'enciclopedia o di dizionariop. 9**
 - 2.5 Citazione senza riferimenti bibliografici.....p. 10**
 - 2.6 Citazione di un contributo in un trattato.....p. 11**
 - 2.7 Citazione di seconda mano.....p. 12**
 - 2.8 Sistema delle note a piè di pagina e uso delle abbreviazionip. 12**
 - 2.9 La Fußnote. Il caso tedescop. 15**
 - 2.10 Il caso del dirittop. 17**
 - 2.11 L'ordinamento della bibliografia generalep. 19**
- 3. Stile Autore-Datap. 20**
 - 3.1 La paginap. 20**
 - 3.2 Come si può dare qualche informazione ulteriore p. 22**
 - 3.3 Opere dello stesso autore con la stessa datap. 23**
 - 3.4 La forma della citazione.....p. 24**
 - 3.5 L'ordinamento della bibliografia generale..... p. 25**

1. Che cos'è la citazione bibliografica

I testi accademici, anche se contengono idee e conclusioni originali, si basano sempre, in qualche misura, sul lavoro di altri. Tale lavoro va rigorosamente riconosciuto e segnalato.

Il lettore di un testo accademico deve poter identificare con facilità le fonti utilizzate (i libri, i saggi, gli articoli, i siti web) dall'autore. La citazione bibliografica di un libro o di un saggio è il sistema attualmente più usato per garantire l'identificabilità di un'opera cui l'autore di un testo accademico si riferisce e nei confronti della quale ha una specie di debito di riconoscenza.

La citazione bibliografica segue uno stile formalizzato, cioè risponde alle regole di una grammatica particolare, abbastanza precisa e uniforme. In altre parole non si può citare un libro o un saggio usando il linguaggio naturale («Mi ricordo di aver letto qualcosa del genere in un volume di Luigi Manincor, che mi pare s'intitoli: *Il ballo di San Vito*»). Bisogna recuperare tutti i dati essenziali dell'informazione bibliografica (per i libri, almeno: Nome e Cognome dell'autore, Titolo dell'opera, Luogo di edizione, Nome dell'editore e anno di stampa) disporli in un ordine prestabilito, con uno stile grafico e una punteggiatura determinati («Si veda in proposito il vol. di Luigi MANINCOR, *Il ballo di San Vito*, Bologna, Due Torri, 2009»).

L'esempio ora riportato è, appunto, solo uno degli esempi possibili. In realtà le forme accettate della citazione bibliografica sono abbastanza numerose, mentre le varianti grafiche applicabili ai singoli elementi della citazione sono numerosissime.

Questi appunti non sono, perciò, un repertorio dei vari stili citazionali possibili, ma piuttosto un ausilio per acquisire l'abitudine a citare le opere secondo uno stile formalizzato e per capire la dinamica che lega citazione, eventuale nota a piè pagina e bibliografia finale.

Una volta capito il meccanismo non sarà difficile scegliere un modello e attenersi rigorosamente a quello: la bibliografia è soprattutto questione di ordine e l'ordine richiede coerenza. Quando si sceglie uno stile occorre seguirlo rigorosamente dall'inizio alla fine. Si può decidere, ad esempio, di indicare il nome di battesimo degli autori (Luigi Manincor) o di limitarsi a una iniziale puntata (L. Manincor), ma non si può dare il nome di battesimo di un autore e non darlo di un altro; si può decidere di dare il cognome in maiuscoletto (Luigi MANINCOR), in tondo (Luigi Manincor), in lettere capitali (Luigi MANINCOR), in grassetto (Luigi **Manincor**), ma non si può trascriverlo una volta in tondo, un'altra in grassetto e un'altra ancora in maiuscoletto ...

Le varianti di dettaglio sono molto numerose, tuttavia le maniere di citare, le «scuole» - si potrebbero chiamare - sono sostanzialmente solo due: una, più tradizionale e seguita soprattutto in ambito umanistico, dà l'indicazione bibliografica

della fonte per esteso e a piè pagina; l'altra, più moderna e adoperata ormai universalmente nelle pubblicazioni delle discipline scientifiche, dà l'indicazione bibliografica nella forma condensata autore - anno di stampa (Manincor 2009) e fornisce la descrizione bibliografica completa nella bibliografia finale, ordinata alfabeticamente.

2. Stile classico

2.1 La pagina

Chiamiamo «classica» la maniera tradizionale e più antica di citare le opere in un testo accademico. Secondo questo stile le opere, almeno la prima volta, vengono citate a piè di pagina per esteso e con tutti i dettagli bibliografici.

Un testo accademico di questo tipo si presenta così:

Le fonti letterarie suggeriscono una versione pittoresca della fine di Ezzelino¹, ma studi più recenti hanno chiarito nel dettaglio il contesto delle sue ultime imprese² e della battaglia in cui fu ferito mortalmente³.

.....

¹ Albertino Mussato, *Ecerinide*, a cura di Luigi Padrin, Bologna, Zanichelli, 1900, pp. 84-85.

² Giorgio Cracco, *Ezzelino e la chiesa*, «Studi medievali», 28 (1974), pp. 47-99.

³ Id., *Il fronte dell'Adda*, ibid., 29 (1975), pp. 100-121.

La nota a piè di pagina n. 1 identifica bibliograficamente la fonte di cui si parla nel testo, che riporterebbe una versione leggendaria della morte di Ezzelino da Romano.

Le note 2 e 3 identificano invece gli studi più recenti che hanno chiarito due diversi aspetti della sua biografia, che l'autore in questa sede non intende approfondire, proprio perché sono già stati affrontati dallo studioso citato in nota. Come si vede il lettore non deve andare alla bibliografia generale, in fondo al testo, per identificare le opere citate. Ciò non toglie che i libri che adottano lo stile tradizionale abbiano, spesso, una bibliografia finale in cui si dà l'intero elenco delle opere menzionate. La bibliografia finale non compare quasi mai, invece, in fondo agli articoli compresi in periodici.

Conviene ora soffermarsi sulla forma della citazione, cioè sui dettagli stilistici (tipo di carattere e punteggiatura) che si adoperano a seconda del genere di pubblicazione (libro, articolo, voce di enciclopedia ...).

Il discorso sulla forma della citazione vale sia per le note bibliografiche a piè di pagina sia per la bibliografia finale.

2.2 Citazione di un libro

Gianni Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974

Autore in tondo, Titolo in corsivo. Il sottotitolo separato dal titolo con un punto

Alberto AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995 [1. ed., 1965]

Autore in maiuscoletto, Titolo in corsivo, si indica la prima edizione dell'opera tra parentesi quadre

P. Calamandrei, *Zona di guerra*, a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2007²

Seconda edizione dell'opera segnalata in apice alla data di pubblicazione: in questo caso non interessa indicare la prima edizione

Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di comunità, 1967 (*The origins of totalitarism*, 1951)

Si dà la traduzione italiana dell'opera, perché è questa edizione che è stata usata come fonte. Tra parentesi tonde il titolo originale, ossia la prima edizione dell'opera, citata sommariamente solo col titolo e la data

2.3 Citazione di un saggio o di un articolo

G. Galasso, *Gli intellettuali italiani e la guerra alla vigilia del 1914*, in *Gli intellettuali e la Grande guerra*, a cura di V. Calì, G. Corni, G. Ferrandi, Bologna, Il mulino, 2000 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 54), pp. 19-39

Saggio compreso in un'opera miscellanea. Si dà sempre il nome dei curatori. Tra parentesi tonde il titolo della serie cui appartiene l'opera

A. Limentani, *L'arte della comparazione nell'Entrée d'Espagne* (1974), in ID., *L'Entrée d'Espagne e i signori d'Italia*, a cura di M. Infurna, F. Zambon, Padova, Antenore, 1992, pp. 273-289

Saggio compreso in volume che raccoglie più saggi dello stesso Autore. I volumi di questo tipo in genere riuniscono lavori già usciti autonomamente in sedi diverse. Per l'uso dei pronomi latini (Id[em]) si veda sotto, § 2.8. Si noti: a) «Entrée d'Espagne» è il titolo di un'opera che a sua volta fa parte di un titolo, perciò è trascritto in tondo; b) la data (1974) non fa parte del titolo, ma indica l'anno della prima ed. del saggio, poi confluito nella ed. del 1992. L'informazione è utile come ragguaglio critico bibliografico e indica, tra l'altro, che il saggio originario è rimasto inalterato e non è stato aggiornato o rivisto.

Agostino Gemelli, *Come si debbono curare gli scrupolosi? Appunti pratici di psicopatologia ad uso dei confessori*, «S. Vigilio», 3 (1912), n.2, pp. 137-165

Saggio/articolo compreso in un periodico. Prima del titolo del periodico si può anche scrivere: in. Per i periodici non si indica mai l'editore né tantomeno il luogo di edizione. È obbligatorio, invece, dare la numerazione del fascicolo e gli estremi della paginazione dell'articolo

G. Ansaldo, *Mussolini e gli intellettuali*, «L'illustrazione italiana», 21.III.1948

Articolo di quotidiano o di settimanale. Si può anche omettere l'indicazione della pagina

Giovanni Ansaldo, *Mussolini e gli intellettuali*, «L'illustrazione italiana», 21.III.1948, ora in ID., *In viaggio con Ciano*, Roma, Libero; Firenze, Le lettere, 2006, pp. 103-120

Lo stesso articolo poi ristampato, con indicazioni abbastanza dettagliate sulla prima edizione. Spesso è opportuno segnalare almeno l'anno della prima edizione di un'opera. Talvolta, soprattutto nei lavori di genere storiografico, può essere quasi obbligatorio

Giovanni Gentile, *Ancora l'insegnamento religioso e gl'incontentabili* [1924], in ID., *La riforma della scuola in Italia*, Firenze, Le lettere, 1989³, (Opere complete di Giovanni Gentile, 41), pp. 195-199

La data tra parentesi quadre indica la prima edizione dell'opera. L'indicazione è importante dal punto di vista storico più che bibliografico. Il breve saggio di Gentile è stato poi ristampato in un volume che raccoglie alcuni altri lavori dell'A. sullo stesso argomento. La data 1989³ significa che il volume *La riforma...* è la terza ristampa inalterata di un volume uscito in precedenza. Non si precisa quando, perché non si ritiene sia una notizia essenziale

2.4 Citazione di una voce d'enciclopedia o di dizionario

A. Asor Rosa, *Ambrosoli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, pp. 734-735

Il dizionario biografico è un'opera di riferimento, molto importante, iniziata nel 1960 e non ancora terminata. Perciò è bene abbondare con le informazioni e segnalare, oltre all'autore della voce, anche il volume in cui è contenuta, l'anno di stampa e la paginazione

Il livello di dettaglio delle informazioni contenute nella citazione bibliografica dipende dalla sede in cui si scrive e dal taglio disciplinare del lavoro. Se nel contesto di un saggio che non c'entra nulla con la lessicografia si vuole invitare il lettore a consultare il lemma *Reader* in un dizionario di inglese, può essere conveniente o addirittura preferibile dire semplicemente:

Si veda *Oxford English dictionary*, alla voce

La concisione si deve al fatto che le singole voci di questo dizionario non menzionano l'autore rispettivo, che il dizionario è universalmente noto, che ora dispone anche di una versione *online*. Al posto di *alla voce* si può trovare anche *ad vocem* oppure *sub vocem* o la relativa abbreviazione s.v.

2.5 Citazione senza riferimenti bibliografici

Sempre a proposito di citazioni informali e molto sintetiche si deve considerare il caso di alcuni autori classici (della letteratura, della filosofia, della sociologia, della religione ...), che possono essere menzionati a prescindere dall'edizione a stampa (o elettronica) che ci permette di leggerli. Per esempio il famoso passo dell'*Inferno* di Dante, in cui si dice di Paolo e Francesca colti in flagrante mentre leggono un romanzo cavalleresco, può essere citato semplicemente così: *Inf.*, V, 127-138.

[Consideriamo] il passo in cui Cavalcanti, preso in giro da altri giovani fiorentini, se la cava con una battuta brillante e scappa via:

«Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace»; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo era, prese un salto e fusi gittato dall'altra parte, e sviluppatosi da loro se n'andò (VI IX 12)

Fonte: Claudio Giunta, *Le Lezioni americane 25 anni dopo: una pietra sopra?*, «Belfagor», 65 (2010), n. 6, p. 650

L'autore, che sta parlando di Giovanni Boccaccio, riporta un passo tratto dal § 12 della nona novella della sesta giornata del Decameron. La suddivisione canonica dell'opera in giornate e novelle e del testo in paragrafi, fissata una volta per tutte dall'autore e dagli studi filologici, ci permette di individuare con precisione il luogo citato, in qualunque edizione del Decameron, senza bisogno di indicazioni bibliografiche (una determinata edizione) o tipografiche (il n. di pagina). Attenzione però: talvolta le edizioni online non riportano la suddivisione in paragrafi!

2.6 Citazione di un contributo in un trattato

R. Aubert, *Il risveglio culturale dei cattolici*, in *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Cinisello Balsamo, Edizioni paoline, 1990, II, pp. 193-245 (*Storia della Chiesa*, iniziata da A. Fliche, V. Martin, 22/2)

L'opera di Aubert è un vero e proprio saggio, compreso in un volume con un titolo distintivo (*La Chiesa ...*), che a sua volta fa parte di un trattato, cioè di un'importante opera a carattere monografico, ma di taglio multidisciplinare, con ambizioni di esaustività e composta di molti volumi. Il lavoro va citato, dunque, come un saggio compreso in un'opera miscellanea (v. sopra, § 2.3), ma è importante che nella citazione si trovi anche il titolo del trattato (*Storia della Chiesa*)

E. Ciconte, *Un delitto italiano: il sequestro di persona*, in *Storia d'Italia. Annali, XII: La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997, pp. 185-215

L'esempio è bibliograficamente uguale al precedente, ma in questo caso si è scelto di dare maggiore evidenza al titolo del trattato (*Storia d'Italia*)

2.7 Citazione di seconda mano

Citare solamente le opere che si conoscono, che si sono lette, anche se in maniera superficiale e cursoria, è molto raccomandabile. Talvolta però, eccezionalmente, ci si può fidare della lettura di altri, si può citare, cioè, di seconda mano. Ciò può avvenire, per esempio, quando la fonte originaria è introvabile, difficilmente reperibile e magari anche marginale rispetto al nostro discorso. Resta inteso che chi l'ha vista per noi deve offrire tutte le garanzie di affidabilità.

Il «*Monitore subalpino*» del primo aprile 1926 dava notizia a tutta pagina del caso Canella, il noto smemorato di Collegno, «arrestato dai carabinieri mentre vagava urlando per il centro di Torino nella notte tra il 30 e il 31 di marzo»¹.

¹Cito da Luigi Maldini, *Cronaca, storia e psichiatria*, Venezia, Marescalchi, 1999, p. 34

L'autore non ha visto e controllato sulla fonte (il «*Monitore subalpino*») la citazione testuale («arrestato marzo»). L'ha presa come l'ha letta dal vol. di Maldini, dichiarando in nota (*Cito da ...*) il debito verso chi gli ha fornito la fonte.

2.8 Sistema delle note a piè di pagina e uso delle abbreviazioni

Lo stile classico prevede che le note a piè di pagina contengano tutte le informazioni necessarie all'identificazione bibliografica di un'opera. La citazione completa di un'opera, tuttavia, viene data solo la prima volta. A iniziare dalla seconda apparizione in nota, un'opera viene citata in maniera abbreviata, sicché, se si vuole conoscere l'informazione completa e non si ha a disposizione una bibliografia finale di riferimento, bisogna risalire il corso delle note, per rintracciare quella che contiene la prima citazione.

Ecco una legenda essenziale che elenca le abbreviazioni più usate nelle note. Esse sono perlopiù elementi di connessione tra diverse citazioni bibliografiche.

cfr.: confronta: l'invito rimanda a qualcos'altro, in genere a un'altra opera, per un confronto (appuntamento). Può essere anche omesso, ossia sottinteso.

cit.: citato. Cioè: opera già citata; si può trovare anche nella forma *op. cit.*, che sta per *opus citatum*, ma è terminologia antiquata, da non usare.

Ead.: Eadem, che in latino significa la stessa, cioè: la stessa autrice.

ibid.: Ibidem, che in latino significa nello stesso luogo.

Id.: Idem, che in latino significa lo stesso, cioè: lo stesso autore.

infra: in latino significa sotto, ma in pratica significa più avanti rispetto al punto in cui sei. In genere si trova nella forma v. *infra*, cioè: vedi quanto dico più avanti in questa stessa opera, alla tale pagina o alla tale nota.

passim: ovunque: si usa per rinviare a un'opera nel suo complesso e non a un suo luogo (pagina, paragrafo o capitolo) specifico.

supra: sopra. In genere si trova nella forma v. *supra*, cioè: vedi quanto ho già detto in questa stessa opera, alla tale pagina o alla tale nota che precede.

v.: vedi: si confonde spesso con *cfr.*, ma «vedi» è un invito ad approfondire, più che a paragonare. Può essere anche omesso, ossia sottinteso.

¹ Gianni NALDINI, *Vita e opere di me stesso*, «L'eco di Marengo», 25 (1962), pp. 3-7.

² ID., *Storia della tua vita*, *ibid.*, pp. 8-10

L'opera è dello stesso Autore citato alla nota precedente. Sta nello stesso luogo, cioè nella stessa annata dello stesso periodico

Si deve precisare che i pronomi latini usati alla nota 2 dell'esempio *supra* valgono solo perché si riferiscono a informazioni che stanno, appunto, immediatamente sopra. Insomma: se dopo l'articolo di Naldini citato alla nota 1 ci fosse stata menzione di un'opera di un altro autore la nota 2 si sarebbe dovuta scrivere così:

¹ Gianni NALDINI, *Vita e opere di me stesso*, «L'eco di Marengo», 25 (1962), pp. 3-7. Luigi PARADISI, *Addio*, «La gazzetta di Martignano», 2 (1901), p. 9.

² Gianni NALDINI, *Storia della tua vita*, «L'eco di Marengo», 25 (1962), pp. 8-10

Si deve ripetere il nome di Naldini in nota 2 perché immediatamente sopra c'è Paradisi

¹ Luigia MENGOLI, *Papaveri e papere*, «La rivista dell'arte», 26 (1982), pp. 8-12

² EAD., *Cerco l'estate tutto l'anno*, *ibid.*, 27 (1983), pp. 9-29

L'opera è della stessa autrice citata alla nota precedente. Sta nello stesso periodico, ma non nella stessa annata

³ EAD., *Papaveri*, cit., p. 9

Questa stessa opera è già stata citata in precedenza (in questo caso poco sopra, alla nota 1). Se il testo prevede una bibliografia generale dettagliata, si potrebbe anche decidere di citare in maniera abbreviata le opere anche quando compaiono per la prima volta nel testo. In tal caso si deve omettere «cit.», che non avrebbe più senso.

2.9 La Fußnote. Il caso tedesco

I testi accademici pubblicati in tedesco, anche se seguono lo stile classico, adottano spesso delle soluzioni grafiche del tutto peculiari. La particolarità principale di questo stile, che talvolta ne rende un po' difficoltosa l'interpretazione, è che non c'è stacco tipografico tra i caratteri che compongono le varie sezioni della descrizione bibliografica (Nome dell'autore, titolo, titolo del periodico, etc.).

Ovviamente un testo tedesco è incomprensibile se non si possiedono almeno i rudimenti della lingua. Le note bibliografiche, tuttavia, possono essere utili per tutti, a patto che si sappiano sciogliere le abbreviazioni e il lessico tecnico relativo. Ecco una legenda essenziale che aiuta a interpretare gli esempi:

S. = Seite = pagina

vgl. = vergleiche = confronta (vgl. auch = confronta anche)

Bde. = Bände = volumi (singolare: Bd. = Band)

hg. (o: **hrsg.**) = herausgegeben = a cura di

u.a. = und andere = e altri (anche in latino: *et alii*)

wie Anm. 1 = wie Anmerkung 1 = come nota 1 ossia: vedi sopra alla nota 1

S. 3f. = Seite 3 und folgende = p. 3 e ss. = pagina 3 e seguenti

¹ M. Burckhardt, Johann Jakob Bachofen e Jacob Burckhardt, Quaderni di storia 28 (1988) S. 7—16, hier: S. 7; vgl. auch Frankfurter Allgemeine Zeitung, Nr. 31, 6.2. 1988.

Il titolo è: *Johann Jakob Bachofen e Jacob Burckhardt*. Si tratta di un articolo citato così in una pubblicazione tedesca, anche se comparso in un periodico italiano (Quaderni di storia)

² J. Burckhardt, Briefe, Bde. I—X, hg. von M. Burckhardt, Basel 1949—1994, hier Briefe IV, S. 227 Nr. 453: 17.9. 1866, an Friedrich Salomon Voegelin.

³ Vgl. Johann Jacob Bachofens gesammelte Werke, hg. von K. Meuli u. a., Bd. X, Basel - Stuttgart 1967, S. 172-174 (im folgenden zitiert als JJBW). Üeber das Werk *Römische Grablampen* äusserte sich Burckhardt nach dem Tod des Autors allerdings weit freundlicher. Vgl. M. Burckhardt (wie Anm. 1), S. 10.

Siccome l'opera *Johann Jacob Bachofens gesammelte Werke* verrà in seguito citata molto di frequente, d'ora in poi sarà identificata semplicemente con l'acronimo JJBW. Questo espediente viene adottato spesso nella letteratura accademica, non solo tedesca. L'ultima cit.: Vgl. M. Burckhardt (wie Anm. 1) è invece redatta secondo uno stile tutto tedesco e rimanda a un'opera già menzionata per intero in precedenza, in questo caso alla nota 1

⁴ JJBW X, S. 61: 21.3. 1846, an Agostino Gervasio. Vgl. auch W. Kaegi, Jacob Burckhardt. Eine Biographie, Bde. 1—VII, Basel 1947—1982, hier Kaegi III, S. 3f. u. Anm. 3.

Fonte: Bern Roeck, *Johann Jakob Bachofen, Jacob Burckhardt und Italien*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, hrsg. Von Arnold Esch und Jens Petersen, Tübingen 2000, p. 137

2.10 Il caso del diritto

La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trento indica ai propri studenti, come modello di riferimento per le citazioni, il repertorio di Vincenzo Napoletano: *Dizionario bibliografico delle riviste giuridiche italiane*, Milano, Giuffrè, 1961-

In quanto alle citazioni di libri ci si può avvalere degli esempi riportati sopra al § 2.2. Per gli articoli di rivista, invece, si adotta uno stile peculiare:

Colacino G., *Solidarietà familiare, contratto di vitalizio assistenziale e nullità parziale*. *Diritto e formazione* 2002, 811

Titolo della rivista in tondo, senza virgolette. In genere, nei testi accademici di diritto (e solo in questi), non si indica la paginazione completa degli articoli (p. iniziale e p. finale) ma si dà solo la pagina iniziale (811). Il che vale sia per le citazioni a piè di p. nel testo sia per la bibliografia generale alla fine del testo.

La citazione della dottrina, almeno nei saggi in lingua italiana, segue in genere lo stile classico. Nelle note a piè di pagina si trovano (spesso insieme) riferimenti relativi a dottrina, giurisprudenza e normativa. Le abbreviazioni sono molto usate.

1) Avverte opportunamente, A. TRAVI, *L'esecuzione della sentenza*, in S. CASSESE (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo*, II, Milano, 2003, 4605 e *ivi* nota 2, come, in realtà, le sentenze del giudice amministrativo suscettibili di essere eseguite e portate ad esecuzione non sono solo quelle di annullamento; ciò, anche in virtù dell'estensione della giurisdizione esclusiva in forza d.lgs. 31 marzo 1998, n. 80, della l. 21 luglio 2000, n. 205

Citazione bibliografica (dottrina) e citazione di una legge (normativa). Quest'ultima, in quanto non commentata da uno studioso, non ha riferimento bibliografico. Il nudo testo di leggi, regolamenti e decreti va recuperato nelle gazzette ufficiali e/o nelle banche dati elettroniche dedicate alla materia

2) Cfr. A. TRAVI, *L'esecuzione della sentenza, cit.*, 4611. Ad ogni modo, venuta meno ogni diatriba sul carattere facoltativo o doveroso dell'obbligo, è ormai pacifico, in giurisprudenza, il carattere doveroso dell'attività amministrativa di esecuzione della sentenza del giudice. Sul punto, cfr. *ex multis* Cons. St., sez. VI, 15 novembre 2005, n. 6371, in *Dir. giust.*, 2005, 46, 87

Fonte: Federico Secchi, *L'esecuzione del giudicato amministrativo nell'esperienza italiana e tedesca: le soluzioni al problema dell'inottemperanza*, tesi di dottorato, rel. Daria De Pretis, Università di Trento. Scuola di dottorato in studi giuridici comparati ed europei, aa. 2008-2009, pp. 23, 25

Citazione bibliografica (dottrina) e citazione di giurisprudenza (pronunce, sentenze, etc.). Qui la giurisprudenza è commentata dal giurista, sicché è accompagnata dal riferimento bibliografico rispettivo, cioè dall'indicazione del periodico (*Dir. giust.*) che contiene i testi della pronuncia e del commento. Per sciogliere le abbreviazioni relative ai nomi degli organi giudicanti e ai titoli delle riviste ci si può servire del *Repertorio del foro italiano*

2.11 L'ordinamento della bibliografia generale

La bibliografia generale di fine testo raccoglie tutte le citazioni relative alle opere menzionate nelle note a piè di pagina del testo. Non si trova mai nei fascicoli di periodici, si trova raramente nei volumi miscellanei, abbastanza spesso nei volumi monografici di un singolo autore ed è obbligatoria per le tesi di laurea o di dottorato. La bibliografia generale può essere un elenco unico o può essere suddivisa per sezioni. Nelle tesi di storia, ad esempio, è importante separare le Fonti dalla Bibliografia, cioè i documenti o le edizioni a stampa di documenti e i saggi critici. Nelle tesi di letteratura si possono dividere i Testi degli autori (che corrispondono alle fonti) dai saggi di critica letteraria. In tutti i casi, all'interno delle singole sezioni, o nel registro generale, si segue l'ordinamento alfabetico per autori e titoli.

La bibliografia generale è dunque un elenco in cui sono ordinate alfabeticamente, in unica lista, le opere che hanno un autore (secondo il cognome dell'autore) e le opere che non lo hanno, oppure che hanno solo un curatore (secondo il titolo).

Bocchi, Renato - Carlo Oradini, *Trento*, Roma-Bari, Laterza, 1983

Le collezioni scientifiche del Ginnasio Liceo Giovanni Prati di Trento, a cura di Renato G. Mazzolini, Trento, Ginnasio Liceo Giovanni Prati, 1997

Croce, Benedetto, *L'ultimo Fogazzaro*, "La critica", 20 maggio 1935, poi in Id., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1957⁴, pp. 233-246

Croce, Benedetto, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938²

Demarchi, Franco, *La condotta morale dell'operatore sociale*, Trento, Alcione, 1958

Dossier Brigate Rosse, 1969-1975, a cura di Lorenzo Ruggiero, Milano, Kaos edizioni, 2007

Le opere senza nomi di autori o che hanno il solo curatore (*Dossier ..*) si inseriscono nella lista secondo la prima parola del titolo. Se il titolo inizia con un articolo (*Le collezioni ..*) non si deve tenerne conto. Si deve evitare la formula AA.VV. [Autori vari] che qualcuno premette al titolo di opere con più di un autore. Se ci sono due o più opere dello stesso autore (*Croce*) è bene ordinarle cronologicamente, dalla più antica alla più recente

3. Stile Autore-Data

3.1 La pagina

Lo stile Autore-Data non fornisce la descrizione bibliografica completa delle opere citate nello specchio della pagina di testo, ma solo il nome dell'autore (o degli autori nel caso di opere di più di un autore) e l'anno di pubblicazione. Questo stile è comodo, veloce e fa risparmiare molto spazio tipografico, ma in prima battuta dà poche informazioni. Spesso non è possibile identificare immediatamente l'opera citata e talvolta risulta complicato dare qualche ragguaglio sulla storia tipografica dell'opera (la prima ed., il titolo originale, etc.). La citazione di un'edizione recente del *De rerum natura*, ad esempio, potrebbe essere: Lucrezio 2000. In uno studio di filologia latina questo genere di citazione è pressoché inutile dal punto di vista bibliografico, mentre uno sprovveduto potrebbe pensare che l'opera in questione è stata scritta solo qualche anno fa. Forse per questo l'accademia umanistica adopera questo stile con maggior circospezione, ma esso è universalmente accettato nei testi delle discipline tecnico-scientifiche. Nello stile Autore-Data la citazione bibliografica viene sciolta, cioè viene data per intero, nella bibliografia completa delle opere citate, che sta in fondo, dopo la fine del testo. Ovviamente non solo i libri, ma anche gli articoli di periodico debbono essere dotati di bibliografia finale.

Un testo accademico di questo tipo si presenta così:

La comprensione del testo scritto è una attività cognitiva complessa¹. [...] I vari modelli funzionali concordano, in generale, con l'idea che comprendere un testo significa costruirsi una coerente rappresentazione mentale del contenuto del testo²

.....

¹ De Beni e Pazzaglia 1995.

² Gernsbacher 1997.

.....

BIBLIOGRAFIA

DE BENI R., PAZZAGLIA F. (1995).
La comprensione del testo. Modelli teorici e programmi di intervento.
Torino: UTET

GERNSBACHER M.A. (1997). Two
decade of structure building. *Discourse
Processes*, 23, 265-304

In questo caso le note sono a piè di pagina, ma è sempre più frequente ritrovarle nel corpo del testo, tra parentesi e al posto dell'indicatore numerico in apice, come nella versione seguente dello stesso esempio

La comprensione del testo scritto è una attività cognitiva complessa (De Beni e Pazzaglia, 1995). [...] I vari modelli funzionali concordano, in generale, con l'idea che comprendere un testo significa costruirsi una coerente rappresentazione mentale del contenuto del testo (Gernsbacher, 1997).

.....

BIBLIOGRAFIA

DE BENI R., PAZZAGLIA F.
(1995). *La comprensione del testo. Modelli teorici e programmi di intervento.* Torino: UTET

GERNSBACHER M.A. (1997). Two
decade of structure building. *Discourse
Processes*, 23, 265-304

In genere, nella bibliografia finale ordinata alfabeticamente, la data di stampa segue immediatamente il nome dell'Autore

Fonte: Erika Borella, et aliae, *Comprensione del testo scritto nella terza e quarta età: una modalità di valutazione*, «Giornale italiano di psicologia», 36 (2009), n. 1, p. 185

3.2 Come si può dare qualche informazione ulteriore

L'accresciuta mobilità, sostiene Bausinger (1961, trad. it. 2005), ha allargato i sistemi di relazione e dissolto alcune «tradizionali» forme di aggregazione.

Ecco come si può segnalare nel testo la data della prima ed. dell'opera (ma non, in questo caso, il titolo originale). L'autrice ha scelto di dare in bibliografia finale le informazioni complete della sola edizione italiana (2005), cioè della fonte che ha utilizzato

Bausinger, H.

2005 *Cultura popolare e mondo tecnologico*, Napoli, Alfredo Guida editore, [ed. orig. 1961]

Fonte: Erica Eugeni, *Vivere da malato: sorveglianza e resistenza*, «Rassegna italiana di sociologia», 50 (2009), n. 1, p. 49

Consider, for instance, Smith's assertion that «[i]t is the sober and industrious poor who generally bring up the most numerous families, and who principally supply the demand for useful labor» (*Wealth of Nations* [WN]: 872).

Nel saggio su Adam Smith il riferimento bibliografico all'opera più nota dell'economista scozzese è dato in questa forma particolare perché ricorre nel testo molto di frequente, ne costituisce il fondamento, quasi la trama, perciò: a) non si ritiene necessario dare il nome, né la data, ma solo il titolo in forma abbreviata col n. di p. che rimanda al luogo esatto della cit. testuale; b) dopo il tit. si dà l'acronimo tra parentesi quadre che sarà utilizzato al posto del tit. per tutte le citazioni successive; c) non si dà indicazione, nemmeno nella bibliografia finale, della prima ed. dell'opera (1776), sia perché il lavoro non ha motivazioni o fini di natura filologica sia perché Smith è un classico e tutti (o almeno tutti gli specialisti) sanno che appartiene al secolo XVIII.

Smith, A. (1976). *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. Campbell, Skinner, and Todd, eds. Oxford University Press.

Fonte: Amos Witztum, *Social Circumstances and Rationality: Some Lessons from Adam Smith Why We May Not All Be Equally Sovereign*, «American Journal of Economics and Sociology», 64 (2005), n. 4, p. 1026

3.3 Opere dello stesso autore con la stessa data

Come abbiamo visto la data di stampa è uno dei due elementi fondamentali di identificazione bibliografica. Quando due opere dello stesso autore sono pubblicate nello stesso anno il binomio Autore-Data non è più sufficiente per identificare una, e solo una, pubblicazione. Ecco come si può risolvere il problema:

¹ Discourse analysis of Homer: Bakker 1993, 1997a, 1997b. Bakker makes the link, in his approach to Homer, between discourse analysis and deixis in 2005: 1. For deixis as an aspect of discourse studies, see Renkema 2004: 121-23.

L'autore di questa nota a piè di p. sviluppa un certo ragionamento, insomma discute un po' anche nelle note, oltre che nel testo principale. Se si è inclini a questa tendenza conviene optare per la soluzione delle note a piè pagina perché tra parentesi nel testo è bene mettere al massimo le nude citazioni bibliografiche. Qui vediamo citate 4 opere di Bakker e una di Renkema. I due saggi di Bakker usciti nel 1997 sono distinti l'uno dall'altro con una lettera alfabetica. I numeri che seguono le date indicano la paginazione, ossia il luogo specifico dell'opera citata cui si rimanda. L'espedito per distinguere date uguali deve ovviamente trovare corrispondenza nella bibliografia finale.

Bakker Robert J. 1993. “Discourse and Performance: Involvement, Visualization, and ‘Presence’ in Homeric Poetry”. *Classical antiquity* 12:1-29.

—1997a *Poetry in Speech: Orality and Homeric Discourse*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

— 1997b. “The Study of Homeric Discourse.” In Barry Powell and Ian Morris, ed., *New Companion to Homer*. Leiden: Brill: 284-304

— 2005 *Pointing at the Past: from Formula to Performance in Homeric Poetics*. Cambridge, MA: Harvard University Press

Renkema Jean 2004 *Introduction to discourse studies*. Amsterdam: Benjamins

Fonte: Lowell Edmunds, *Deixis in ancient Greek and latin literature: historical introduction and state of the question*, «Philologia antiqua», 1 (2008), p. 78

3.4 La forma della citazione

La forma della citazione (punteggiatura e tipo di carattere) è una questione che riguarda perlopiù la bibliografia finale, giacché le informazioni bibliografiche date nella pagina di testo sono solo due. Come nello stile classico c'è anche qui la preoccupazione di fondo di creare uno stacco visibile tra le singole parti della citazione. Molte cose illustrate per lo stile classico valgono anche per lo stile Autore-Data, sicché non le ripetiamo. Ci limitiamo a segnalare alcune significative scelte diverse.

Bakker Robert J. 1993. “Discourse and Performance: Involvement, Visualization, and ‘Presence’ in Homeric Poetry”. *Classical antiquity* 12: 1-29.

—1997a *Poetry in Speech: Orality and Homeric Discourse*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

In genere i titoli degli articoli sono dati in tondo con o senza virgolette. Il corsivo è adottato per i titoli dei libri e dei periodici. Alcune indicazioni sono sottintese: il finale della prima citazione corrisponde a:
Classical antiquity n. 12, pp. 1-29

— 1997b. “The Study of Homeric Discourse.” In Barry Powell and Ian Morris, ed., *New Companion to Homer*. Leiden: Brill: 284-304

Il saggio di Bakker sta in un volume di più autori curato da Powell e Morris, i quali sono, appunto, gli ed[itors] dell'opera miscellanea. Nella citazione si inverte l'ordine delle informazioni che si vede sul frontespizio: *New Companion to Homer*, edited by Barry Powell and Ian Morris (che in genere è invece rispettato nello stile classico)

3.5 L'ordinamento della bibliografia generale

La bibliografia generale di fine testo raccoglie tutte le citazioni delle opere menzionate nel testo, nelle note a piè di pagina o tra parentesi nel corpo del testo. Nella bibliografia finale le citazioni, che nel testo sono date nella forma condensata Autore-Data, vengono sciolte e completate con tutti i dati bibliografici che ne consentono l'individuazione. Per questo motivo la bibliografia finale è obbligatoria per tutti i testi accademici che adottano questo stile, di qualunque genere essi siano. L'ordinamento della bibliografia è essenzialmente per autore e i curatori delle opere miscellanee sono considerati alla stregua degli autori.

BOCCHI R., ORADINI C. (1983). *Trento*. Roma-Bari: Laterza

CROCE B. (1935). L'ultimo Fogazzaro. *La critica*. 20 maggio 1935, poi in Id., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*. Bari: Laterza, 1957⁴: 233-246

CROCE B. (1938²). *La storia come pensiero e come azione*. Bari: Laterza

DEMARCHI F. (1958). *La condotta morale dell'operatore sociale*. Trento: Alcione

MAZZOLINI R. (a cura di) (1997). *Le collezioni scientifiche del Ginnasio Liceo Giovanni Prati di Trento*. Trento: Ginnasio Liceo Giovanni Prati

RUGGIERO L. (a cura di) (2007). *Dossier Brigate Rosse, 1969-1975*. Milano: Kaos edizioni

I nomi dei curatori sono inseriti nello stesso ordinamento alfabetico dei nomi degli autori. Il grado diverso di responsabilità intellettuale viene specificato tra parentesi subito dopo il nome (*a cura di*)